

MARTEDÌ 13 LUGLIO
PALAZZO M. DE ANDRÈ
ORE 21.00

RAVENNA FESTIVAL
CHIUDE L'EDIZIONE 2010
CON IL GRANDE JAZZ

KEITH
JARRETT

GARY
PEACOCK

JACK DE
JOHNETTE



NOI CI SIAMO
per l'arte,
per la cultura,
per Cervia.

black
is beautiful

la più ammaliante
delle nuove voci dell'Africa

Rokia Traoré



**PASS
PARTOUT**

la libertà di scegliere



Numero Verde
800-216676

COOPERATIVA BAGNINI CERVIA MILANO MARITTIMA PINARELLA TAGLIATA
Lungomare G.D'Annunzio 48015 Cervia (RA) www.laspiaggiadicervia.com
info@laspiaggiadicervia.com tel: 0544 72011 fax: 0544 971087

RAVENNA
FESTIVAL
2010





ROKIA TRAORÉ

Mamah Diabaté ngoni
Eric Lohrer chitarra
Naba Traoré voce
Christophe Minck basso
Emiliano Turi batteria

È da molti considerata – giustamente – una delle stelle più fulgide del panorama musicale africano. Il suo nome è Rokia Traoré e viene dal Mali, dove è nata nel 1974. Un volto d’Africa dai tratti delicati, una voce leggera, delle composizioni diafane e sognanti. Rokia è una *songwriter* che scrive canzoni secondo la più classica maniera occidentale, ossia articolando melodie sulla chitarra e muovendo le trame per assecondare musica e parole (in lingua madre), che vivono in profonda simbiosi con l’emotività del gesto musicale. Ma le canzoni della Traoré significano qualcosa di nuovo sia per il pubblico occidentale, ancora molto legato al tipico modello “afro” – più ritmico che lirico –, sia per il pubblico del proprio paese, per il quale la sua musica suona come evidente rottura nei confronti della tradizione. Rottura che va forse ricercata (anche) nel suo background personale: Rokia è infatti figlia di diplomatici, e data la professione del padre, è stata “costretta” a viaggiare molto durante la sua infanzia, tra Africa, Arabia Saudita ed Europa, venendo di conseguenza in contatto con svariate, composite influenze musicali. Attratta dall’universo musicale fin da piccolissima, inizia a esibirsi come cantante durante gli anni della scuola superiore, finendo talvolta anche alla televisione nazionale del Mali, finché arriva l’anno più importante per la sua crescita musicale, il 1997, quando comincia a lavorare

con il musicista Ali Farka Touré, vince il Radio France Internationale Prize e pubblica il suo primo album, *Mouneïssa*. Ed è già in questo disco che Rokia Traoré mescola sapientemente la musica tradizionale del suo paese con gli influssi musicali più moderni, che vanno dal pop internazionale al jazz; l’amore per le usanze della sua terra è comunque testimoniato dall’uso del *ngoni* (una sorta di liuto) e del *balafon*, due strumenti tipici del Mali, che Rokia suona interpretandoli in chiave contemporanea. *Mouneïssa* vende in Europa più di 40.000 copie, un numero impressionante. Tre anni più tardi, nel 2000, esce il secondo album, intitolato *Wanita*, contenente canzoni tutte scritte e arrangiate da lei, e nel 2003 il suo terzo album, *Bowmboï*, riceve il prestigioso *World Music Award* della BBC3. Nel frattempo, oltre a (ottimi) dischi, la Traoré comincia anche a spostarsi in tournée in tutto il mondo, partecipando nel 2005 all’*Africa Live* di Dakar, grande concerto organizzato per sensibilizzare il mondo sul flagello tutto africano della malaria, con altri big della musica africana quali Manu Dibango, Khaled e Youssou N’Dour. E l’ultimo album della cantante del Mali, *Tchamantché*, arriva nel 2008 per l’etichetta Tama/Nonesuch. Nel disco la voce della Traoré si muove sinuosa, soave, quasi accennata, mentre le parole – come sempre cantate nella lingua natia – sono quelle di chi, in Africa, deve fare i conti con le necessità basilari: acqua potabile, cibo, vestiti, un riparo. Ancora una volta incontriamo ritmi “altri” da quelli tipicamente africani, come il rock, il jazz e il blues. Il tutto partito da un suono nella testa di Rokia Traoré, la più coraggiosa cantautrice africana, da sempre convinta di voler creare un nuovo stile musicale, che fosse «più moderno, ma comunque africano, però più rock e blues di quello della mia chitarra folk». *Tchamantché* dovrebbe essere un album africano, ma non suona come molti dei dischi di “world music”: ha qualcosa in comune con i dischi dei suoi connazionali, Salif Keita e Oumou Sangare, che, come lei stessa ammette, «sono incredibili, ma io non sono una cantante tradizionale». Il risultato è un album che sorprende ad ogni ascolto. L’unica traccia non scritta da Rokia è una reinterpretazione del classico di Billie Holiday *The Man I Love*, che parte come una lento classico blues nel quale la cantante, in inglese, dimostra la sua delicata e intima vocalità, che si tramuta in una straordinaria performance *scat* in africano.